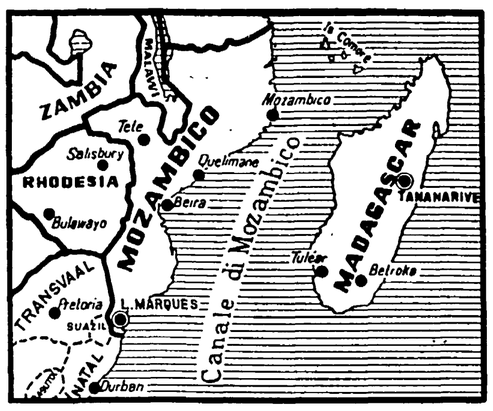
*Intervista con Marcelino Do Santos, dirigente del Frelimo*

# La lunga lotta del Mozambico per conquistare l'indipendenza

**L'imperialismo è il nemico da battere - Una parte del territorio è ormai sottratta al controllo dei portoghesi - Due anni di preparazione prima di iniziare la lotta armata Il massiccio aiuto della Germania Occidentale all'industria di guerra del Portogallo - Una struttura capitalistica con il concorso di enormi investimenti stranieri**




*« Operai e contadini, lavoratori delle miniere e delle ferrovie, dei porti e delle officine, intellettuali, funzionari, soldati mozambicani nell'esercito portoghese, studenti, uomini, donne, uomini, patrioti, in vostro nome a tutti, il FRELIMO proclama oggi l'insurrezione generale armata del popolo mozambicano contro il colonialismo portoghese, per la conquista dell'indipendenza totale e completa del Mozambico. La nostra lotta non cesserà fino alla liquidazione del colonialismo portoghese »: con questo appello, il 25 settembre '64, il Fronte di liberazione del Mozambico, iniziava una guerra di liberazione, che in questi giorni è entrata nel quarto anno di vita.*

*Chiedo a Marcelino Do Santos, uno dei massimi dirigenti del FRELIMO, di passaggio in Italia, di farmi il punto della lotta. « La situazione del nostro paese, egli dice, è oggi caratterizzata dall'esistenza di due zone, l'una sotto il controllo del nemico, l'altra composta di regioni semiliberate (circa 200 000 kmq., con 800.000 abitanti), ossia zone che il FRELIMO controlla, ma nelle quali il nemico mantiene ancora degli accampamenti militari. Il risultato principale di tre anni di lotta è quindi quello della esistenza di queste zone controllate da noi, in cui i portoghesi non esercitano più nessun potere, e ovviamente nessuno sfruttamento economico. In queste regioni non esiste più il lavoro forzato, il " lasciapassare obbligatorio ", l'imposta. Qui la " legge " è adesso quella del FRELIMO, ossia quella del popolo. Dal punto di vista militare, in queste regioni, la nostra azione mira a annullare ogni possibilità di movimento dei portoghesi, a costringerli a chiudersi nelle loro basi, e a distruggere progressivamente quest'ultime.*

*D'altro canto in queste regioni è in corso un intenso lavoro per istallare e consolidare gli organismi di direzione politica e amministrativa, per sviluppare la produzione economica, particolarmente agricola, per dare vita ad una struttura — assolutamente nuova — scolastica e sanitaria. In altri termini ci sforziamo di ricostruire una nuova vita, che sostituisca in termini diversi — per iniziativa delle masse popolari — il vuoto lasciato dai portoghesi, quando sono fuggiti. D'altro canto — aggiunge Do Santos — consolidare il potere nazionale in queste zone significa per noi creare le basi materiali per l'estensione e lo sviluppo della lotta nelle altre regioni. A tal fine stiamo, in questa fase, organizzando le forze di autodifesa nei villaggi — le milizie popolari — in modo da permettere alle unità partigiane di conservare intatta la loro mobilità, per accendere nuovi focolai di lotta nel Sud del paese. Occorre aggiungere che nelle zone controllate da portoghesi, la nostra organizzazione clandestina è in continuo sviluppo, e si vanno creando sempre di più le condizioni per iniziare la lotta armata in un territorio più ampio di quello attuale ».*

*Come nella Guinea-Bissau, anche nel Mozambico, l'insurrezione armata è stata preparata da un lungo lavoro politico, di mobilitazione e di organizzazione, di propaganda e di strutturazione di una forza politica organizzata. Racconta Marcelino che la decisione di intraprendere la lotta armata fu presa nel 1962, e per due anni si procedette nella duplice iniziativa di organizzazione del partito all'interno del paese, e di addestramento militare di un congruo nucleo di quadri all'estero, in Algeria. La incidenza e il successo della lotta appaiono chiari del resto se si guarda a ciò che accade dall'altra parte della barricata. I soldati portoghesi nel Mozambico erano, nel 1964, circa 25.000. Ora sono 60.000.*

*« E di recente — dice Do Santos — a Lisbona si è deciso di inviare in tutte le colonie portoghesi altri 60 battaglioni, ossia altri 40 000 soldati, di cui 15 000 sono stati destinati al Mozambico. Ma ciò che è più indicativo è che il Portogallo per far fronte alla ampiezza della lotta ha dovuto ricorrere all'aiuto degli alleati della NATO. Da solo non potrebbe farcela: occorre ripeterlo all'infinito. Ed ecco allora che aerei, armi leggere e pesanti, navi, sommergibili, vengono regolarmente forniti dalla NATO, e dai governi alleati attraverso accordi bilaterali. Occorre ricordare che la base di Beja in Portogallo ha come « ospiti » 15.000 tedeschi, soldati con le loro famiglie? Che è la Germania che ha operato la ristrutturazione bellica della industria di guerra portoghese? Che sono vivi e operanti accordi politico-economico-militari tra l'Africa del Sud, la Rhodesia e il Portogallo? ».*

*Chiedo a Do Santos se vi siano altri tipi di aiuto dato ai portoghesi. « Certo, egli risponde, nonostante l'ONU abbia solennemente affermato che gli investimenti stranieri nelle colonie portoghesi rappresentano un sostegno diretto al colonialismo, e un attentato alla sovranità nazionale del nostro popolo, perchè legano i destini della nostra terra al Portogallo, nonostante questo gli USA (petroli), il Giappone, la Germania occidentale — oltre antichi feudatari come l'Inghilterra e il Belgio — continuano a investire fior di miliardi, diventando così necessariamente, anche per questa via, degli alleati dei portoghesi ». In realtà, osserva Do Santos, la lotta tocca ormai una serie di interessi che fanno parte dell'impero dei grandi* trusts *internazionali nell'Africa australe. Di qui due caratteristiche essenziali della lotta di liberazione nel Mozambico: la prima legata al contenuto necessariamente rivoluzionario che la lotta di liberazione ha in quel paese; la seconda al significato più generale che essa assume nel quadro di quella parte del continente, in cui sono presenti i bastioni razziali del Sud Africa e della Rhodesia.*

*« Se noi cercassimo uno schema di classe — dice Do Santos — nella società indigena, lo troveremmo con difficoltà. Differenziazioni sì, anche contraddizioni. Il vero dominio di classe che si stabilito è quello dei portoghesi, i quali sopratutto in questi ultimi anni, e col concorso degli investimenti stranieri, hanno costruito nel nostro paese una vera e propria struttura capitalistica, un meccanismo di sfruttamento capitalistico che è tutto nelle mani dei bianchi. Per gli infiniti legami che questo meccanismo ha con la metropoli, appare chiaro che per noi l'indipendenza non può essere il semplice trasferimento di quel potere economico in mani africane. L'indipendenza, se vuole essere reale, concreta, viva, deve comportare una profonda e radicale trasformazione di quella struttura economica e sociale. Di qui, se vuoi, un contenuto assai avanzato della nostra lotta di liberazione nazionale, una forte coscienza sociale che la presiede. Si parte dalla liberazione dal lavoro forzato, del lasciapassare, della imposta, per comprendere sempre meglio e sempre più a fondo un meccanismo di sfruttamento coloniale che ha sue precise caratteristiche. Siamo un paese molto ricco, aggiunge Do Santos sorridendo, e questo spiega molte cose ».*

*Quando poi gli sottolineo la importanza strategica che viene ad assumere la lotta nel Mozambico, data l'attuale situazione dell'Africa australe, egli esita un po', e dice che potrebbe sembrare « pretenzioso parlare di una importanza internazionale della lotta nelle colonie portoghesi. Il nostro obiettivo è quello di realizzare la nostra aspirazione all'indipendenza. Per questo il nostro popolo è in lotta ».*

*Tuttavia bisogna riconoscere che esiste un rilievo di questa lotta, che va oltre le frontiere nazionali. Ed è quanto ha capito l'imperialismo, che ha risposto all'appello portoghese, mettendogli a disposizione i mezzi richiesti. « Il fatto è — dice Marcelino — che le posizioni e il consolidamento dei regimi razzisti del Sud Africa, della Rhodesia, e il tentativo di mantenere intatto il potere coloniale portoghese, coincidono pienamente con gli interessi economici delle grandi potenze imperialiste. Si vuole creare laggiù un bastione bianco, che assicuri una indiscussa supremazia bianca in questa parte dell'Africa, anche con i mezzi più abbietti, come quelli dei regimi razzisti, sia per garantirsi le favolose ricchezze che sono in quelle regioni, sia per operare come una ulteriore forza di pressione contro i processi di liberazione del continente. Non è un mistero che Portogallo, Sud Africa e Rhodesia siano impegnati in una vasta campagna, volta a impiantare un milione e mezzo di nuovi coloni bianchi nell'Africa australe. Questo fatto rende più chiaro il disegno imperialista.*

*Ho una domanda particolare da rivolgere. Nel Mozambico, come in altre « colonie » esiste tutta una parte della popolazione bianca che, per essere laggiù da oltre un secolo, può considerarsi più africana che portoghese. « Sì, lo sappiamo, dice Do Santos, e credimi non noi facciamo alcuna questione di pelle. Non abbiamo dato alla nostra lotta una impostazione razziale. Tutti coloro che si sentono mozambicani, siano essi anche bianchi, e vogliono partecipare alla liberazione e alla costruzione della nazione dal dominio coloniale e imperialista, vengano pure, partecipino alla nostra lotta. Non troveranno diffidenza e ostacoli ».*

*Prospettive? Do Santos mi fornisce gli ultimi comunicati del FRELIMO: un elenco impressionante di azioni militari, che mostrano il continuo estendersi della lotta, ormai inarrestabile. Ma aggiunge: « Molto dipenderà anche da voi. Dall'aiuto e dalla solidarietà che ci darete. Una solidarietà politica e pratica ».*

**Romano Ledda**

Partigiani del Frelimò nella regione nord del Mozambico

**Comunicato della direzione del Partito**

## Solidarietà del PCI coi partigiani della Guinea-Bissau

**A conclusione della sua riunione di stamane la Direzione del PCI ha diffuso il seguente comunicato:**

**« La delegazione del PCI che ha partecipato al Congresso del Partito democratico guineano, a Conakry, ha informato la Direzione del Partito dei contatti avuti con Amilcar Cabral e con altri dirigenti della lotta armata contro i portoghesi nella Guinea Bissau. Nelle colonie portoghesi — Angola, Mozambico e Guinea Bissau — è in corso una eroica lotta di liberazione, che vede mobilitati i popoli di quei paesi contro uno dei colonialismi più oppressivi. Con il silenzio e talvolta con la complicità aperta dei governi atlantici il Portogallo utilizza per la sua guerra repressiva basi, armi, aerei ed istruttori della NATO.**

**La Direzione del PCI denuncia ancora una volta, con rinnovato vigore, la avventura coloniale in cui il popolo italiano, a sua insaputa, viene indirettamente coinvolto e chiede che il governo italiano dissoci immediatamente le sue responsabilità dall'aggressione e dalla repressione dei portoghesi.**

**La Direzione del PCI accoglie l'invito del Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e Capo Verde a sviluppare l'azione e l'iniziativa per un vasto movimento di solidarietà con la lotta dei popoli angolano, guineano e mozambicano. Questa solidarietà si esprime imponendo al governo italiano un diverso atteggiamento verso il Portogallo e aiutando concretamente i combattenti dell'Angola, della Guinea e del Mozambico. Medicinali, indumenti, cibo, materiale scolastico per le zone liberate, è ciò di cui hanno bisogno quei popoli in lotta.**

**Raccogliendo l'invito rivolto a tutto il popolo italiano, i comunisti fanno appello a tutte le forze democratiche e antifasciste, perchè si prendano concrete iniziative di solidarietà e di sostegno verso i combattenti. In questo quadro la Direzione del PCI ha preso la decisione di stanziare un primo contributo di 5 milioni di lire per lo acquisto di medicinali e di altri materiali da destinare ai partigiani della Guinea Bissau e delle altre colonie portoghesi ».**

**A conclusione della Conferenza**

# La «Carta di Algeri» approvata dai paesi in via di sviluppo

**Dal nostro corrispondente**

ALGERI, 25.

Con la firma, da parte dei 65 Paesi presenti, della *Carta di Algeri* si è conclusa oggi la Conferenza dei « 77 ». La Carta era stata approvata all'unanimità, dopo due settimane di lavori intensi, nella tarda serata di ieri: relatore il capo della delegazione della Jugoslavia, solo paese europeo partecipante alla Conferenza. Oggi tutti gli orologi del Palazzo delle Nazioni erano fermi alle 23,30 di ieri, perchè si possa dire che la Carta è stata firmata il 24 ottobre, anniversario della Conferenza di San Francisco che nel 1945 istituì l'ONU.

Nella giornata di ieri era stata superata l'ultima difficoltà, sui provvedimenti particolari da raccomandare in favore dei paesi più arretrati, in maggioranza africani. La questione è stata demandata ad un *gruppo di lavoro* che si riunirà a Ginevra il 1. dicembre. Si è così raggiunta l'unità fra gli africani, gli asiatici e i latino americani i quali resistevano a porre il problema.

La Carta di Algeri è articolata in una introduzione, che traccia il quadro della situazione presente, aggravatasi dal 1964 ad oggi per l'inazione dei paesi avanzati e la mancata applicazione delle decisioni di Ginevra; e in 4 capitoli.

Nel primo, si propongono una serie di provvedimenti per il commercio dei prodotti di base: accordi internazionali, formazione degli ammassi, politica dei prezzi, liberalizzazione degli scambi non più riservati ai paesi avanzati ma estesi a tutti i continenti, abolizione o riduzione delle preferenze speciali che creano legami innaturali tra paesi ricchi e poveri, a tutto danno di questi ultimi.

Il secondo capitolo estende questi principii ai prodotti manufatturati. Si rivolgono inoltre una serie di richieste ai paesi socialisti dell'Europa orientale, che vengono in tal modo distinti e opposti ai paesi capitalisti.

Nel terzo e quarto capitolo si affrontano i problemi del finanziamento dello sviluppo dei paesi arretrati. Nel capitolo finale sono trattati i problemi più generali di politica commerciale

Nel discorso di chiusura della Conferenza il ministro degli Esteri algerino Bouteflika, che ha presieduto tutti i lavori, ha accennato alla « situazione esplosiva » creata dall'aggravarsi delle condizioni di vita per due miliardi di uomini, e al *carattere nuovo* che la Carta di Algeri conferisce al gruppo dei settantasette. Dalla riunione del 1964 a Ginevra in cui si è costituito, il gruppo del resto si è ancora rafforzato raggiungendo gli ottantasei membri: oltre i due terzi dei membri dell'ONU, ossia quella maggioranza qualificata che rende operative le decisioni del grande consesso internazionale. Da tribuna — ha osservato Bouteflika — il gruppo si è trasformato in uno strumento di azione per le trattative che alla Conferenza di Nuova Delhi, nel prossimo febbraio, i paesi in via di sviluppo condurranno con i paesi ricchi.

**Loris Gallico**

## In cantiere Roseau il satellite Francia-URSS

PARIGI, 25.

Nel '71 la Francia metterà in orbita il satellite per telecomunicazioni « Symphonie » utilizzando il vettore « Europa 2 » e nel '72 il satellite scientifico « Roseau », con un razzo sovietico. Le due notizie si apprendono dal rapporto del Centro nazionale francese di studi spaziali (CNES), pubblicato oggi a Parigi.

La Francia — si legge nel rapporto — può svolgere un ruolo di punta sia nella cooperazione bilaterale (con l'URSS) sia nell'elaborazione di un programma comunitario (nell'ambito dell'ESRO).

**Londra e la CEE**

# Kiesinger rifiuta di impegnarsi su posizioni antifrancesi

**Nostro servizio**

LONDRA, 25

Senza garantire la propria stabilità finanziaria con una radicale trasformazione economica interna, il governo britannico non può sperare di assicurarsi l'ingresso nella comunità dei « sei » mediante un semplice appello politico europeistico.

Gli ultimi giorni hanno impartito una dura lezione, sul terreno tattico e su quello strategico, ai dirigenti laburisti che (non si sa bene in base a quale eccesso di ottimismo) contavano di concludere le trattative col MEC nel più breve tempo possibile. La visita di Kiesinger, fra l'altro, ha chiarito ad esempio la distanza che passa fra la simpatia e la benevolenza verbalmente espresse dai tedeschi occidentali, e le considerazioni realistiche sui problemi di sostanza posti dall'ingresso inglese.

Per quanto si stia adoperando, Wilson non può nascondere la forte *impasse* generale che minaccia tutta la sua politica europea. L'ultimo incontro dei Sei a Lussemburgo ha d'altro lato confermato le accresciute difficoltà che si presentano davanti al governo inglese. Anche il minimo rinvio nell'accoglimento della domanda europea può costringerlo infatti a un mutamento di tattica. Londra non può attendere, sia perchè il ritardo contribuisce ad accrescere fra i laburisti i dissensi interni sul controverso tema europeo, sia perchè l'opinione pubblica inglese può fra non molto rinnovare i suoi segni di stanchezza in proposito, sia infine perchè nel frattempo si è accentuato il logoramento dell'EFTA fino al punto che ogni tentativo di rilancio dell'associazione capeggiata dall'Inghilterra potrebbe rivelarsi di qui a poco impossibile.

Kiesinger ha lasciato questa sera Londra, dopo un ulteriore colloquio con Wilson, e il ricevimento della regina a Buckingham Palace.

**Leo Vestri**

**Parigi**

## Couve de Murville riferisce sulla riunione del Lussemburgo

PARIGI, 25

Il consiglio dei ministri, riunito oggi all'Eliseo sotto la presidenza del generale De Gaulle, si è occupato della riunione dei « sei » conclusasi ieri al Lussemburgo.

Il portavoce del governo, il ministro dell'informazione Georges Gorse, rivolgendosi ai giornalisti al termine della riunione ministeriale, si è fatto eco di un breve intervento nella discussione dello stesso generale De Gaulle.

Il capo dello Stato — ha dichiarato Gorse — ha detto ai suoi ministri che « le questioni concernenti le nuove candidature al Mercato Comune sono state bene enunciate alla riunione del Lussemburgo ».

**Parigi**

## Bomba-H francese nei primi mesi del 1968

PARIGI, 25.

Il ministro della Difesa francese Pierre Messmer ha autorizzato per i primi mesi del 1968 un nuovo esperimento nucleare che avrà luogo nell'atollo di Mururoa, nel Pacifico del sud, a largo delle coste cilene. La bomba sarà costituita da un ordigno nucleare della potenza di 500 chiloton e si tratterà quindi della prima « H » di tipo pulito prodotta dalla Francia. La sua sperimentazione conclude il primo ciclo di prove, prima del passaggio alla produzione di ordigni di tipo « operativo ».

**Pubblicato dalla « Literaturnaia Gazeta », la stessa che lo criticò aspramente**

# Un nuovo poema di Voznessenski

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 25.

La « Literaturnaia Gazeta » pubblica oggi alcune parti di un nuovo poema di Andrei Voznessenski « I rossi orizzonti » scritto dal giovane poeta durante un suo recente viaggio in Siberia. Il poema è interessante oltre che per la forza e la qualità dei suoi versi, anche perchè con esso Voznessenski polemizza con sottile sarcasmo contro coloro che, prendendo a pretesto una sua lettera critica all'Unione degli scrittori, hanno tentato di presentarlo come un avversario della realtà sovietica. « Io sono un poeta sovietico del mio tempo e non una vostra marionetta — scrive Voznessenski — e il mio scopo è di eliminare ogni ombra, ogni più piccolo granello di polvere dal parabrezza della Russia perchè si veda più chiara la via ».

Voznessenski aveva scritto la lettera all'Unione degli scrittori sovietici per protestare contro il metodo usato per impedirgli di recarsi negli Stati Uniti ove era stato invitato per una serata di poesia. Il poeta accusava i dirigenti dell'Unione di averlo compromesso « di fronte agli occhi di migliaia di amici », di ricorrere alle menzogne e agli inganni offendendo così la dignità degli scrittori

Qualche settimana dopo la « Gazzetta Letteraria » replicava molto vivacemente affermando che tutti hanno il diritto di scrivere lettere e di denunciare le cose che non vanno ma che il linguaggio di Voznessenski era ingiustificabile. Il giornale pubblicava anche una poesia satirica uscita su di una rivista progressiva americana che criticava fortemente il poeta per il comportamento che questi avrebbe tenuto nel corso di un suo recente viaggio negli Stati Uniti

L'opinione pubblica sovietica ha seguito con interesse la polemica scoppiata in un momento di particolare tensione fra l'Unione degli scrittori e gruppi di intellettuali. Vi era anche però chi sosteneva che l'episodio non sarebbe neppure nato se Voznessenski per primo — così come hanno fatto recentemente Sartre e altri intellettuali democratici — si fosse rifiutato di recarsi negli Stati Uniti mentre le bombe americane continuavano a cadere su Hanoi.

La stampa occidentale che aveva avuto il testo della lettera di Voznessenski si buttò naturalmente sul caso aiutata oggettivamente dall'Unione degli scrittori che aveva inventato la favola della malattia del poeta per giustificare il suo mancato viaggio negli Stati Uniti. « Le Monde » parla così di « tempestosa riunione » dell'Unione degli scrittori, di probabile espulsione del poeta dall'organizzazione, ecc. Ma il caso come abbiamo detto all'inizio si è concluso felicemente. La « Gazzetta Letteraria », lo stesso giornale cioè che aveva attaccato il poeta, gli ha concesso ora una intera pagina riducendo così l'episodio al ruolo di una polemica che pone al centro la questione stessa dell'autogoverno e della responsabilità degli scrittori.

**Adriano Guerra**

**Sventato un tentativo di scagionare il potente boss dei trasporti Hoffa**

# Sospeso il capo della polizia in Luisiana Proteggeva i gangster

**Sotto accusa Cosa Nostra e Carlos Marcello, già implicato nel delitto di Dallas - Seicento milioni per chiudere la bocca a un teste**

**Nostro servizio**

NEW ORLEANS, 25

*Il capo della polizia della Luisiana è stato sospeso in relazione con un clamoroso scandalo: la sezione locale di Cosa nostra, la potente organizzazione mafiosa americana, ha messo in atto un piano di corruzione per ottenere la scarcerazione di James Hoffa, il sindacalista dei trasporti incarcerato per corruzione. Hoffa, tempo addietro, minacciò di morte il senatore Robert Kennedy. Capo dell'organizzazione mafiosa della Luisiana e ideatore del tentativo di corruzione sarebbe Carlos Marcello, il gangster che tanta parte sembra avere avuto nella preparazione dell'attentato mortale di Dallas. Oltre a questa imputazione, Marcello è anche accusato di aver collocato — sempre mediante corruzione — alcuni dei suoi uomini nei più importanti uffici dello Stato.*

*Non si comprende ancora bene come il capo della polizia luisiana, Roland Coppola, entri in quest'affare. Fatto sta che, non appena Life ha pubblicato le prime indiscrezioni sul racket di New Orleans e di Baton Rouge, il capitano è stato esonerato da ogni incarico e il giudice distrettuale Malcolm O' Hara è stato invitato a formulare nei suoi confronti un preciso capo d'accusa. Le indagini si svolgono sia nell'ambiente dei padroni che in quello dei potentissimi sindacati dei trasporti, per lo più protetti, e spesso diretti, da bande mafiose.*

*Il procuratore distrettuale di East Baton Rouge, Sargent Pitcher, ha fatto oggi rivelazioni di grande interesse. Egli ha dichiarato che l'ex-braccio destro del governatore McKeiten, Aubrey Young, era stato avvicinato sia da un appaltatore, Dalton Smith, perchè influenzasse le decisioni del governatore dietro compenso di 25 mila dollari, sia da Carlos Marcello, per conto del quale fissò un appuntamento tra Smith e un altro personaggio chiave dello scandalo, Edward Partin. Non avendo avvertito il governatore di questi tentativi di corruzione (probabilmente in parte riusciti) Young è stato allontanato dal servizio fin dai primi giorni dell'inchiesta.*

*Veniamo a Partin: dirigente locale del sindacato trasporti e nemico della corrente capeggiata da Hoffa, al processo contro il potente boss sindacale è stato il teste d'accusa più incisivo. Carlos Marcello gli ha promesso un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) in cambio di una completa ritrattazione. Partin ha rifiutato, ma Cosa nostra è ritornata alla carica; l'incontro con l'imprenditore Smith doveva essere un nuovo tentativo per piegare la resistenza del teste a suon di dollari.*

*James Hoffa venne condannato a 8 anni di carcere (per aver tentato di corrompere una giuria) nel '64, quando ministro della Giustizia era Robert Kennedy. Dopo molti rinvii ottenuti dai suoi legali, qualche mese fa il boss è stato incarcerato. Ha promesso di uscire presto, grazie alle sue potenti amicizie, e di far uccidere l'ex-ministro.*

*Il tentativo di Carlos Marcello, di corrompere Partin, mirava proprio a questo: avendo la ritrattazione del principale teste d'accusa, facilmente gli avvocati avrebbero potuto far annullare la condanna di Hoffa*

*Marcello divenne famoso agli inizi dell'inchiesta di Garrison, quando il procuratore parlò di vari ambienti che concorsero nell'assassinio di John Kennedy: anticastristi, poliziotti e gangster. Marcello sarebbe stato, infatti, grande amico di Jack Ruby e protettore di Oswald.*

**Samuel Evergood**

**Dopo un viaggio attraverso l'Italia**

## Oggi la delegazione del PCF s'incontra con Longo

La delegazione di studio del PCF guidata dal compagno Paul Laurent, membro dell'Ufficio Politico, e di cui fanno parte anche i compagni Paul Courtieu, membro del Comitato Centrale, Raymonde Renard, Paul Rochas, Jean Bertrand e Charles Caressa, è rientrata a Roma dopo una visita di 8 giorni in diverse città del nord e del Mezzogiorno.

La delegazione ha effettuato una prima tappa a Reggio Emilia accolta dal Sindaco, compagno Bonazzi e dagli altri membri della Giunta comunale. Dopo una visita a organizzazioni di Partito e complessi cooperativistici e al museo dei fratelli Cervi, dove si è cordialmente intrattenuta con Papà Cervi, la delegazione ha avuto un incontro con i compagni dirigenti la Federazione Reggiana partendo poi, suddivisa in due gruppi, alla volta di Torino e di Ravenna.

A Torino i compagni francesi si sono incontrati con i dirigenti del Comitato Regionale e della Federazione, presente il compagno Pecchioli della Direzione del Partito. Hanno avuto inoltre alcune riunioni con i dirigenti delle organizzazioni comuniste della FIAT, della Michelin e della Azienda tranviaria cittadina, mostrando vivo interesse per le condizioni di vita e di lavoro nei grandi complessi industriali torinesi e per le forme di lotta e di attività del nostro Partito. La visita in Piemonte è stata altresì caratterizzata da un incontro con un gruppo di intellettuali torinesi e dalle visite al Comune e alla Casa del Popolo di Collegno e alla sezione di Venaria.

Prima di partire alla volta di Venezia, la delegazione ha avuto un incontro con i compagni del Comitato Regionale della Val d'Aosta e con i dirigenti della Union Valdotaine.

A Ravenna i compagni francesi hanno avuto uno scambio di esperienze con i compagni dirigenti la Federazione visitando poi le nostre organizzazioni a Lugo, Massalombarda, Conselice e Faenza. A Lugo sono stati accolti dal sindaco, compagno Guerrini.

Dopo la visita a Venezia, tutta la delegazione si è recata a Napoli. In questa città i compagni francesi hanno avuto una riunione con i compagni del C.R. e della Federazione napoletana sui problemi del Mezzogiorno e della lotta che il Partito va portando avanti per la soluzione della questione meridionale.

La delegazione è rientrata a Roma in serata. Questa mattina avrà luogo un incontro con un gruppo di intellettuali comunisti e si incontrerà, successivamente, con il segretario del Partito Luigi Longo e altri compagni membri della Direzione. In serata i compagni francesi partiranno alla volta di Parigi.